

## Ordinario XXIV (A)

---

**Testi della Liturgia**

**Commenti Biblici**

**Solé-Roma**

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Stock**

**Del Paramo**

**Benedetto XVI**

**Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

**Testi della Liturgia:**

*Antifona d'Ingresso:* Dà, o Signore, la pace a coloro che sperano in te; i tuoi profeti siano trovati degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo, Israele.

*Colletta:* O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

***I Lettura: Sir 27, 30 - 28, 7***

Il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede.

Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati.

Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?

Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati?

Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?

Ricordati della tua fine e smetti di odiare, ricordati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.

Ricordati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subita.

***Salmo 102: Il Signore è buono e grande nell'amore.***

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia.

Egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo in polvere.

Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia  
su quanti lo temono;  
come dista l'oriente dall'occidente  
così allontana da noi le nostre colpe.

***II Lettura: Rom 14, 7-9***

Fratelli, nessuno di voi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi

moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore.

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

*Alleluia, alleluia.* Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore, che vi amiate a vicenda come io ho amato voi. Alleluia.

***Vangelo: Mt 18, 21-35***

In quel tempo, Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”.

E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.

Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti.

Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito.

Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.

Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi!

Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito.

Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?

E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

***Sulle Offerte:*** Accogli con bontà, Signore, i doni e le preghiere del tuo popolo, e ciò che ognuno offre in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Solé-Roma**

#### ***Comento all'Ecclesiastico 27, 33-28, 9:***

Il Saggio presenta argomenti molto convincenti per indurci a rinunciare a ogni rancore e vendetta:

– Siamo tutti peccatori e abbiamo molti debiti senza saldare con Dio. Se non perdoniamo le persone per i torti subiti, non riceveremo il perdono di Dio per i nostri torti (28, 1. 2.). Gesù, nel sermone sul monte, esorta ancora di più a questo perdono reciproco che tutti dobbiamo praticare generosamente: *Se voi perdonate agli uomini i loro debiti, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi. Ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro celeste vi perdonerà i peccati (Mt 6, 14).*

– Il Saggio fa un'altra considerazione molto convincente: se siamo così meschini da rifiutare il perdono a un fratello, come osiamo chiedere a Dio una qualche grazia (3-5). Per questo Gesù ci mette anche in guardia: *se, mentre presenti la tua offerta davanti all'altare, ti ricordi della tua inimicizia verso un fratello, lascia lì la tua offerta e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello, e poi torna a presentare la tua offerta (Mt 5, 23)*. Da ciò si evince che gli atti e gli atteggiamenti religiosi non sono graditi a Dio, né alcuna preghiera può essere accettata da Lui, se provengono da un cuore che nutre rancore verso un fratello.

– Infine, il Saggio raccomanda di ricordare sempre tre cose:

a) Ricorda i tuoi ultimi giorni e smetti di odiare (v. 5). Chi pensa al giudizio che lo attende dopo la morte è generoso nel perdonare.

b) Ricordati dei comandamenti e non conservare rancore verso il tuo prossimo (v. 7a). Nella Legge era scritto molto chiaramente: *non odiare il tuo fratello nel tuo cuore. Non vendicarti e non portare rancore ai figli del tuo popolo. Amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono Yahweh (Lev 19,17)*.

c) Ricorda l'alleanza dell'Altissimo e dimentica ogni offesa (v. 7 b). Il Signore Altissimo ha fatto un'alleanza con gli uomini peccatori; dobbiamo forse rifiutare di fare un'alleanza con il nostro prossimo? Gesù illumina e rafforza anche questo argomento: *amate i vostri nemici. Così sarete figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sui malvagi (Mt 5, 45)*.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra*, Ciclo A, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 240-241).

## **Rinaudo**

### ***Meditazione sul Salmo 102***

***Senso Storico.*** È così intenso l'affetto e l'entusiasmo di questa dolcissima e soave preghiera nel celebrare la bontà e l'amore

misericordioso di Dio, che, nel recitarla, ci si sente come abbracciati da quella medesima misericordia e viventi in essa.

Piena di amorevolezza e divinamente serena e luminosa è l'atmosfera in cui si muove questa preghiera; chi la recita con fede ne esce confortato e corroborato, con il cuore pieno di riconoscenza: essa ci fa veramente gustare com'è dolce e buono il Signore.

Il salmista sente il dovere di lodare il Signore per gli innumerevoli benefici a lui concessi, egli li ricorda ed enumera con animo riconoscente (vv. 1-5).

Il ringraziamento si estende anche a tutti gli eccezionali favori concessi da Dio al suo popolo, nel corso della sua storia (vv. 6-10).

Ciò che in particolare commuove il salmista è la pazienza di Dio e la sua bontà e magnanimità nel perdonare i peccati. Egli conosce la debolezza dell'uomo e la fragilità della sua esistenza e trova così modo di manifestare maggiormente la sua infinita bontà da una generazione all'altra, purché gli uomini, da parte loro, cerchino di essere fedeli all'alleanza conclusa con Lui, osservando i suoi comandamenti (vv. 11-19).

Questo meraviglioso inno di riconoscenza termina con un grandioso finale, in cui, alla voce del salmista, sono invitati ad unire la loro voce gli angeli, messaggeri della misericordia di Dio e tutte le creature, che di questa misericordia sono la manifestazione sensibile (vv. 20-22).

***Senso Cristologico.*** La bontà è l'amorevolezza di Dio, nostro salvatore, sono apparse a noi in Cristo Gesù (cf *Tt* 3,4). In lui «abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riservata su di noi con ogni sapienza e intelligenza» (*Ef* 1, 7-8). Dio «che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (*Rom* 8,32).

Maria ripeté le parole del salmo nel suo magnificat, quando disse che la misericordia del Signore è di generazione in generazione su

coloro che lo temono (v.v. 13.17) (cf *Lc* 1, 50). In quel momento, ella dava a quelle parole un significato ben preciso, perché portava ormai nel suo seno il Salvatore del mondo.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 550-552).

## **Cipriani**

### ***Commento a Rom 14, 7-9***

È stesso alla vita cristiana in genere il principio che tutto deve essere orientato verso Dio. Né la nostra vita, né la nostra morte hanno valore in sé, ma in quanto sono indirizzate a un fine e ad un significato più alto: *sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore* (v. 8). L'unico assoluto è Dio (v. 7)! Soprattutto dopo la morte e risurrezione di Cristo, la nostra vita e la nostra morte appartengono a lui per diritto, oltre che di creazione, di conquista e di riscatto. Egli solo è il vero *Signore dei vivi e dei morti*, di quelli che vivono adesso come di quelli che vivranno al tempo della sua parusia (v. 9).

Vedi analogo pensiero in 2Cor 5,14-15: *E per tutti è morto* (Cristo), *affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi ma per colui che per essi è morto ed è risuscitato* (cfr. Rom 6,3 ss.). Che sublime programma di vita cristiana!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 486).

## **Stock**

### ***Perdonare di cuore***

Spesso e in brani caratteristici Gesù parla della necessità di perdonare a coloro che ci hanno fatto un torto. Ogni volta fa anche notare che l'ottenere da Dio il perdono, necessario per la nostra salvezza, dipende dalla nostra disponibilità a perdonare. Già la quinta beatitudine «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» si riferisce soprattutto alla misericordia del perdono e annuncia il perdono di Dio per coloro che perdonano (cfr. 5, 7 e 18, 33). Nel

Padre nostro troviamo un susseguirsi continuo di domande. Solo una volta la serie delle domande s'interrompe: non ci si rivolge a Dio, ma si parla del nostro comportamento umano: «*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» (6, 12). Alla domanda a Dio per il perdono delle nostre colpe dobbiamo unire questa condizione: che Dio voglia perdonarci (solo) nella misura in cui noi abbiamo già perdonato ai nostri debitori. Il nostro dovere di perdonare è così vincolante ed essenziale che Gesù sembra c'insegni addirittura a pregare così: Non perdonarci, se non abbiamo perdonato da parte nostra! Questa domanda del Padre nostro è anche “unica che in seguito venga ripresa. E non soltanto una volta, ma due volte Gesù conferma il legame inseparabile tra il nostro perdono e il perdono di Dio: se non perdoniamo, non possiamo contare in nessun caso sul suo perdono (6, 14s).

Alla fine del suo quarto grande discorso (18, 1-19, 1), in cui parla del comportamento reciproco all'interno della comunità dei discepoli, Gesù torna in modo particolareggiato sul perdono. Per Pietro è già chiaro che i discepoli di Gesù sono obbligati a perdonare. Egli vorrebbe sapere se questo obbligo non abbia anche un limite, e con la sua domanda sembra pensare che un tale limite ci sia. Gesù gli insegna che non arriva mai il momento in cui possiamo dire: Ora ho perdonato abbastanza; ora non sono più obbligato a perdonare; per me è completa la misura del perdono. Con l'espressione «settanta volte sette» egli non vuole indicare una quantità misurabile di casi, ma intende affermare che l'obbligo di perdonare non conosce alcun limite.

Con la sua parabola Gesù allarga l'orizzonte, motiva e risveglia la comprensione del perché siamo obbligati a perdonare senza misura. Nella domanda di Pietro, e poi nel comportamento del servo spietato (18, 28-30), lo sguardo si restringe e si fissa sulla relazione fra me e il mio debitore: che motivo ho di sopportare continuamente dei torti? Gesù introduce nella considerazione Dio e il perdono che io ho già ricevuto da lui. La relazione è dunque tra Dio, me in quanto suo



debitore e il mio prossimo che è diventato mio debitore. La parabola vuole mostrarci quale debito abbiamo con Dio e con quanta misericordia egli agisca con noi. Su questo sfondo diventa evidente come si debba valutare il comportamento non misericordioso nei confronti del prossimo diventato debitore.

La prima parte della parabola (18, 23-27) presenta il re (Dio) e il suo debitore. È un debito enorme e il debitore è assolutamente incapace di ripagarlo. Se il padrone insiste perché sia riscosso, il servo perde tutto ciò che costituisce la sua vita. Dovrà rispondere del debito con la propria persona, la propria libertà, la propria famiglia e il patrimonio: perderà tutto questo e finirà in una totale e immensa miseria. Se il padrone lascia prevalere la giustizia, il servo è perduto senza speranza. Di fronte a questo destino, il servo lo supplica per una proroga del pagamento. Il padrone conosce la situazione disperata del servo e ne ha compassione: non gli concede la proroga richiesta, ma gli condona l'intero debito. Così il servo è liberato non solo dal debito, ma anche dalla disgrazia e dalla miseria che lo minacciava ed è, per così dire, restituito alla vita. Dovrebbe essere pieno di illimitata gratitudine verso il padrone e di disponibilità a seguire il suo esempio, ad avere un cuore come il suo, a essere misericordioso (cfr. 5, 48; 18, 33).

Nella seconda parte della parabola (18, 28-30) il debitore graziato incontra un altro servo, che ha con lui un piccolo debito, pressa a poco la cinquecentomillesima parte di ciò che il padrone gli ha condonato. Così Gesù vede il rapporto tra il debito che noi abbiamo con Dio e il debito che il nostro prossimo ha con noi. Il servo ha dimenticato tutto. Il suo comportamento è completamente contrario all'esempio che ha ricevuto dal padrone. Crudele e spietato, vuole riscuotere il suo debito. Piomba sul suo debitore e lo soffoca. Non da ascolto alla sua richiesta, che è simile a quella che lui aveva fatto prima al padrone. Non concede neppure una proroga. Ricorre subito ai mezzi più drastici e fa mettere in prigione il suo creditore. Egli non

bada alla persona, ma solo al debito. Così viene descritto da Gesù il rifiuto del perdono.

L'ultima parte della parabola (18, 31-34) mostra di nuovo il re e il suo debitore, che si è comportato senza misericordia. Lo stesso re ora è pieno d'ira. Ricorda al servo il debito condonato e l'obbligo di trasmettere con un atteggiamento misericordioso la misericordia ricevuta. Lo carica di nuovo di tutto il suo debito e lo mette in prigione, aggravata da torture. Con la sua mancanza di misericordia il debitore ha perso tutto il beneficio ricevuto. Così si comporterà Dio con coloro che non perdonano di cuore.

Noi uomini siamo inclini a ricordare offese, disprezzi, imbrogli, tutti i torti e i danni che abbiamo subiti dal nostro prossimo, a tenerne il conto e a ritornarvi continuamente sopra. Questo registro dei debiti può penetrare profondamente nel nostro cuore e avvelenare molte relazioni. Spesso il perdono è difficile, e perciò ripetutamente Gesù ce lo raccomanda. Nel rapporto con i nostri debitori non possiamo mai dimenticare il nostro rapporto con Dio. La riconoscenza per la colpa da lui perdonata, l'esempio della sua misericordia e la punizione per la mancanza di misericordia dovrebbero spingerci a perdonare il nostro prossimo con tutto il cuore.

### ***Domande***

1. Quante volte Gesù invita al perdono? Che cosa si rivela in questa frequenza?

2. Noi uomini siamo inclini alla grettezza e a uno sguardo parziale. Come Gesù vuole liberarci da ciò e condurci alla visione di tutta la situazione?

3. Quali ragioni ci obbligano a perdonare?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 113-116).

### **Del Paramo**

***Parabola del servo crudele: Mt 18, 23-35***

**v. 23.** Questa bella parabola illustra la dottrina precedente sul dovere di perdonare ai fratelli. Nella Chiesa, o meglio nelle relazioni tra i suoi fedeli, succede qualche cosa di simile a ciò che capita quando un re chiede conto ai suoi servi dell'amministrazione dei suoi beni. Si tenga presente che il titolo di re era impiegato nell'Antico Oriente e lo è nella Bibbia per indicare non soltanto colui che es'rcita la massima autorità politica, ma anche gli alti dignitari di una nazione (cf. *ISam.* 8, 14; *2 Re*, 5, 6).

**v. 24.** In Palestina, all'epoca di Gesù, era in corso il talento attico, che valeva seimila denari romani. Pertanto, diecimila talenti costituivano una somma molto alta, ma non inverosimile, quando si trattasse di un governatore che per anni era andato arricchendosi fraudolentemente alle spalle del suo signore. Tale somma così cospicua è scelta di proposito da Gesù per mettere in risalto la grandezza del debito che il peccatore contrae quando offende Dio.

**v. 25.** Che tale inumana usanza fosse in vigore tra gli antichi, lo attestano la Scrittura (cf. *2Re*, 4, 1; *Es.* 22, 3; *Lev.* 25, 39-47) e, soprattutto, molti autori profani.

**vv. 26-27.** Il servo debitore si prostra a terra, toccando il suolo con la fronte, come erano soliti fare in circostanze simili gli orientali, e con umiltà chiede al suo signore misericordia e una dilazione al pagamento.

**vv. 28-30.** Il contrasto che questa scena forma con la precedente è estremamente istruttivo e mette ottimamente in rilievo la bassezza del cuore umano in confronto alla grandezza del cuore di Dio. Il debitore, a cui in precedenza era stato condonato interamente il debito, incontra un suo compagno che gli deve la somma di cento denari romani, cioè, se si ricorda ciò che abbiamo detto sopra sul valore di questa moneta, una somma esigua.

**vv. 31-34.** La reazione degli altri servi del re al modo indegno in cui il debitore a cui era stato condonato interamente il debito tratta il compagno che gli doveva a sua volta la modesta somma suddetta appare naturale, e naturale appare anche l'indignazione del re

nell'apprendere l'accaduto. Tra gli orientali e tra gli stessi romani era cosa abbastanza comune sottomettere a tormenti i debitori che si rifiutavano di pagare i debiti, per obbligarli a rivelare dove tenevano nascosto il loro denaro e anche nella speranza che i loro amici, mossi a compassione, pagassero per loro.

Taluni autori (Fonck, Vostè) pensano che il versetto 34 non appartenga all'immagine parabolica, ma già alla sua applicazione, e che pertanto debba o possa interpretarsi delle pene dell'inferno. Noi siamo dell'avviso invece che l'applicazione della parabola è fatta interamente da Gesù nel versetto seguente.

**v. 35.** È chiaro che qui il re simboleggia il Padre celeste; ma applicare a Dio tutti i particolari qui descritti del comportamento del re può condurre a una falsa interpretazione. Il fine della parabola è questo: mostrare la necessità che abbiamo di perdonare le offese che riceviamo dal nostro prossimo se vogliamo che Dio ci perdoni i nostri peccati e ci liberi dai tormenti dell'inferno. È esattamente ciò che chiediamo nell'orazione domenicale: «...rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (6, 12).

Questa parabola ci insegna anche che i debiti che noi contraiamo con Dio per i nostri peccati sono infinitamente maggiori di quelli che gli uomini possono per le loro colpe contrarre con noi, e che, pertanto, se Dio ci perdona con tanta misericordia le offese che gli abbiamo arrecato, è molto più ragionevole che noi perdoniamo le piccole offese fatteci dai nostri fratelli.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n.60, pp. 280-282).

## **Benedetto XVI**

### ***Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette***

Gesù ... ci invita al difficile gesto di pregare anche per coloro che ci fanno torto, ci hanno danneggiato, sapendo perdonare sempre, affinché la luce di Dio possa illuminare il loro cuore; e ci invita a vivere, nella nostra preghiera, lo stesso atteggiamento di misericordia

e di amore che Dio ha nei nostri confronti: *«rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»*, diciamo quotidianamente nel «Padre nostro». Allo stesso tempo, Gesù ... ci comunica la certezza che, per quanto dure siano le prove, difficili i problemi, pesante la sofferenza, non cadremo mai fuori delle mani di Dio quelle mani che ci hanno creato, ci sostengono e ci accompagnano nel cammino dell'esistenza, perché guidate da un amore infinito e fedele.

*(Udienza generale, 15 febbraio 2012)*

## **I Padri Della Chiesa**

**1. *I vantaggi del perdono ai nemici.*** Questa parabola cerca di ottenere due cose: che noi riconosciamo e condanniamo i nostri peccati, e che perdoniamo quelli degli altri. E il condannare è in funzione del perdonare, affinché cioè il perdonare diventi più facile. Colui infatti che riconosce i propri peccati, sarà più disposto a perdonare al proprio fratello. E non solo a perdonare con la bocca, ma di cuore. Altrimenti noi rivolgeremo la spada contro noi stessi. Che male può farti il tuo nemico che possa essere paragonato a quello che tu fai a te stesso, accendendo la tua ira e attirando contro di te la sentenza di condanna da parte di Dio? Se infatti tu sei vigilante e vivi filosoficamente, tutto il male ricadrà sulla testa di chi ti offende e sarà lui a pagare il malfatto; ma se ti ostini nella tua indignazione e nel risentimento, allora sarai tu stesso a riportare il danno: non quello che ti procurerà l'offesa del nemico, ma quello che ti deriverà dal tuo rancore. Non dire che t'insultò e che ti calunniò e ti fece mille mali, quanti più oltraggi tu enumeri, tanto più dimostri che egli è tuo benefattore. Egli infatti ti ha dato modo di espiare i tuoi peccati. Quanto più infatti egli ti ha offeso tanto più è diventato per te causa di perdono. Infatti se noi vogliamo, nessuno potrà danneggiarci; anzi i nostri stessi nemici saranno per noi causa di bene immenso. Ma perché parlo soltanto degli uomini? C'è qualcosa

di più perverso del demonio? Eppure anche lui può essere per noi occasione di grande gloria, come lo dimostra Giobbe. Se dunque il diavolo può essere per te occasione di ricompensa, perché temi un uomo, tuo nemico? Considera infatti quanto tu guadagni sopportando con mansuetudine gli attacchi dei tuoi nemici. Il primo e più grande vantaggio è il perdono dei tuoi peccati. In secondo luogo tu acquisti costanza e pazienza e inoltre mitezza e misericordia: infatti chi non sa adirarsi contro coloro che l'offendono, tanto più sarà mite verso gli amici. Infine, sradicheremo per sempre da noi l'ira: e non vi è bene pari a questo. Chi infatti è libero dall'ira, evidentemente sarà libero dalla tristezza di cui l'ira è fonte e non consumerà la sua vita in vani affanni e dolori. Chi non s'adira né odia, non sa neppure essere triste, ma godrà di gioia e di beni infiniti. Odiando infatti gli altri, noi puniamo noi stessi; e, al contrario, benefichiamo noi stessi, amando. Oltre a tutto questo, tu sarai rispettato persino dai tuoi nemici, anche se essi sono demoni; anzi, con questo tuo atteggiamento non avrai più neppure un nemico. Infine, ciò che vale più di tutto ed è prima di tutto: tu ti guadagnerai la benevolenza di Dio; se hai peccato, otterrai il perdono; e se hai praticato il bene, aggiungerai nuovi motivi di fiducia e di speranza.

Sforziamoci dunque di non odiare nessuno, affinché Dio ci ami. Anche se noi siamo debitori di mille talenti, egli avrà misericordia di noi e ci perdonerà. Ma tu dici che sei stato offeso dal tuo nemico. Ebbene, abbi compassione di lui e non odiarlo; compiangilo vivamente, non disprezzarlo. Infatti, non sei stato tu ad offendere Dio, ma lui; tu, invece, hai acquistato gloria se hai sopportato con pazienza il suo odio. Ricorda che Cristo, quando stava per essere crocifisso, si rallegro per sé e pianse per i suoi crocifissori. Tale deve essere la nostra disposizione d'animo; e quanto più noi siamo offesi, tanto più dobbiamo piangere per coloro che ci offendono. A noi provengono molti beni da questo fatto mentre a loro accade tutto il contrario. Costui – tu replichi – mi ha oltraggiato e schiaffeggiato dinanzi a tutti. E io ti dico che egli si è disonorato davanti a tutti ed

ha aperto la bocca di mille accusatori; per te invece ha intrecciato più grandi e splendide corone e ha aumentato il numero degli araldi della tua pazienza. Ma egli mi ha insultato davanti agli altri – tu obietti ancora. E che è questo, quando Dio solo sarà il tuo giudice e non coloro che hanno inteso quelle calunnie? Per sé, infatti, ha aggiunto nuovo motivo di castigo, cosicché egli dovrà render conto non solo dei propri atti, ma anche delle parole che pronunciò contro di te. Se ti ha accusato presso gli uomini, egli però si è screditato davanti a Dio. Se poi queste considerazioni non ti bastano, pensa che anche il tuo Dio è stato calunniato non solo da Satana, ma anche dagli uomini e da quelli che amava sopra tutti.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 61, 5).

**2. Il perdono dato è misura della misericordia che otterremo.** “*E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*” (Mt 6,12). O ineffabile clemenza di Dio! Non solo ci ha dato un modello di preghiera e ha stabilito una regola di vita che ci rende a lui accetti, non solo – attraverso la formula insegnataci con la quale ci prescrive di pregarlo sempre – strappa via le radici dell’ira e della tristezza, ma offre a chi prega un’occasione e apre una via a fare su di noi un giudizio indulgente e misericordioso; egli ci dà in certo modo la possibilità di addolcire noi stessi la nostra sentenza, di forzarlo al perdono delle nostre colpe con l’esempio della nostra indulgenza, poiché gli diciamo: “*Perdona a noi, come noi perdoniamo agli altri*”.

Pertanto, fidando in questa preghiera, domanderà perdono con certezza di essere esaudito chiunque si sarà dimostrato remissivo verso i suoi debitori. Verso i suoi debitori, non verso quelli del Signore. Si nota infatti in molti una cosa ancora peggiore: le ingiurie fatte a Dio, per quanto gravissime, ci trovano dolci e pieni di clemenza; ma quando si tratta di offese anche minime fatte a noi, esigiamo una riparazione con severità inesorabile. È certo però che chiunque non avrà perdonato di cuore i torti ricevuti dal fratello, con

questa preghiera otterrà per sé non l'indulgenza ma la condanna poiché chiederà lui stesso un giudizio più severo dicendo: *“Perdonami come io ho perdonato”*. Se sarà trattato secondo la sua domanda, che altro gli potrà toccare se non di venir punito, a suo esempio, con una collera implacabile e una sentenza senza remissione? Se dunque vogliamo essere giudicati benignamente, anche noi dobbiamo mostrarci benigni verso coloro che ci hanno arrecato qualche offesa. Infatti ci sarà perdonato nella misura in cui avremo perdonato loro, qualunque cattiveria ci abbiano fatto.

Molti tremano a questo pensiero, e quando in chiesa questa preghiera è cantata in coro da tutto il popolo lasciano passare queste parole senza dirle, per paura di condannarsi con la loro stessa bocca, invece di giustificarsi; e non s'accorgono che queste sono sottigliezze vane, con cui cercano invano di coprirsi agli occhi del Giudice di tutti, il quale ha voluto mostrare in anticipo, a coloro che lo pregano, in che modo li giudicherà. È perché non vuole che lo troviamo severo e inesorabile, lui che ci ha rivelato la regola dei suoi giudizi, affinché noi così giudichiamo i nostri fratelli, qualora abbiano commesso qualcosa contro di noi *“poiché il giudizio sarà senza misericordia per colui che non ha usato misericordia”* (Gc 2,13).

(Giovanni Cassiano, *Collationes*, 9, 22).

**3. Nell'orazione stringiamo un patto con Dio.** *“Perdono da dare al fratello per poterlo ricevere da Dio”*. Se dunque, chiunque tu sia, rivolgi il tuo pensiero a Cristo, e desideri ricevere quello che egli ti ha promesso, non essere pigro nel fare quel che egli ha ordinato. Cosa infatti ha promesso? La vita eterna. E cosa ha ordinato? Di perdonare il fratello. Come se ti dicesse: Tu, uomo, dà il perdono all'uomo affinché io, Dio, ti possa perdonare... Intendo dire, non vuoi tu dunque ricevere dal tuo Signore quanto ti è ordinato di dare al tuo fratello? Dimmi se non vuoi, e non vuoi dare. Cos'è questo, se non che tu disconosci chi lo domanda, mentre chiedi di essere ignorato?



Oppure se non hai di che essere ignorato, oso dire, non voler essere ignorato. Per quanto non avrei dovuto dire una cosa simile, anche se non hai di che essere ignorato, ignora.

“*Sull'esempio di Dio, si devono condonare i debiti*”. Forse sei sul punto di dirmi: Ma io non sono Dio, sono un uomo peccatore. Grazie a Dio, poiché ti è dato di confessare la tua realtà di peccato. Perciò ignora affinché ti sia rimessa. Peraltro siamo esortati ad imitare lo stesso Signore nostro Dio. Anzitutto, lo stesso Dio Cristo, del quale l'apostolo Pietro ha detto: “*Cristo ha patito per noi, lasciandovi l'esempio, perché ne seguiate le orme; egli che non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca*” (1Pt 2, 21-22). E in ogni caso, egli che non aveva peccato è morto per i nostri peccati ed ha effuso il suo sangue per la remissione dei peccati. Accettò per noi ciò che non doveva, perché fossimo liberati dal delitto. Egli non doveva morire e noi non dovevamo vivere. Perché? Perché eravamo peccatori. Né a lui era dovuta la morte, né a noi la vita: ciò che non gli era dovuto, egli lo accettò; ciò che a noi non era dovuto, egli lo dette. Ma poiché si tratta della remissione dei peccati, affinché non pensiate di imitare Cristo da voi, ascoltate l'Apostolo che dice: “*Donando voi stessi, così come Dio si dette a voi in Cristo*” (Col 3,13). “*Siate dunque imitatori di Dio*” (Ef 5,1). Sono parole dell'Apostolo, non mie. È certamente presuntuoso imitare Dio? Ascolta l'Apostolo: “*Siate imitatori di Dio, come figli carissimi (ibid.)*”. Sei detto figlio: se respingi l'imitazione, perché cerchi l'eredità?

“*Il peccatore compatisca chi pecca*”. Questo potrei dire se tu non avessi in te ombra di peccato, qualora tu desideri essere confortato. Ma, in ogni caso, chiunque tu sia, sei un uomo; anche se giusto, sei un uomo; anche se laico, monaco chierico, vescovo o apostolo, sei sempre un uomo. Ascolta la voce dell'apostolo: Se dicessimo di non avere peccato, inganneremmo noi stessi. Egli, l'evangelista Giovanni, colui che Cristo Signore prediligeva fra gli altri, che riposava sul suo petto, proprio lui dice: “*Se dicessimo*”: non ha detto:

Se diceste di non aver peccato, bensì: “*Se dicessimo di non aver peccato, inganneremmo noi stessi, e la verità non è in noi*” (IGv 1,8). Si congiunse alla colpa, per esser congiunto anche al perdono. “*Se dicessimo*”: osservate chi dice: “*Se dicessimo di non avere peccato, inganneremmo noi stessi, e la verità non è in noi. Se invece avremo confessato i nostri peccati, colui che è fedele e giusto, rimetterà i nostri peccati e ci purificherà da ogni iniquità* (IGv 1,8.9).

Come ci purificherà? Ignorando, non quasi non trovando di che punire, bensì trovando di che perdonare. Perciò, se abbiamo peccato, fratelli, comprendiamo chi chiede venia. Non coviamo nel nostro cuore inimicizia verso gli altri. Infatti, le inimicizie covate dentro viziano ancor più il nostro cuore.

“*Nell’orazione si chiede a Dio il perdono con il patto di donarlo agli altri*”. Voglio quindi che tu sia comprensivo, perché ti so alla ricerca di perdono. Ti si prega, disconosci; ti si prega e pregherai a tua volta; ti si prega, disconosci; pregherai per essere disconosciuto.

(Agostino, *Sermo* 114, 2-5).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo di san Pio X:**

423. *Quali cose dobbiamo chiedere a Dio?*

Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel Pater Noster.

424. *Che cos’è il «Pater Noster»?*

Il Pater Noster è la preghiera insegnata e raccomandata da Gesù Cristo, la quale perciò si dice Orazione domenicale o del Signore, ed è la più eccellente di tutte.

425. *Perché il «Pater noster» è la preghiera più eccellente?*

Il Pater Noster è la preghiera più eccellente, perché è uscita dalla mente e dal Cuore di Gesù, e racchiude in sette brevi domande ciò

che dobbiamo chiedere a Dio come suoi figliuoli e come fratelli tra noi.

426. *Che cosa dobbiamo chiedere come buoni figli di Dio?*

Come buoni figli di Dio dobbiamo chiedere che in tutto il mondo si conosca e si onori il suo nome e si propaghi il suo regno, la Chiesa, e che da tutti si compia la sua santissima volontà: e questo si chiede nelle prime tre domande del Pater noster.

427. *Come fratelli tra noi che cosa dobbiamo chiedere?*

Come fratelli tra noi dobbiamo chiedere il nutrimento corporale e spirituale, il perdono dei peccati, la difesa dalle tentazioni e la liberazione dal male: e questo si chiede, per noi e per tutti gli uomini, nelle ultime quattro domande del Pater noster.

## **II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 218-221: Dio è amore.

CChC 294: Dio manifesta la sua gloria attraverso la sua bontà.

CChC 2838-2845: «rimetti a noi i nostri debiti».

## **III. Dal Compendio del Catechismo**

594. *Perché diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»?* – Chiedendo a Dio Padre di perdonarci, ci riconosciamo peccatori dinanzi a lui. Ma confessiamo al tempo stesso la sua misericordia, perché, nel Figlio suo e attraverso i sacramenti, «riceviamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1,14). La nostra domanda, tuttavia, verrà esaudita solo a condizione che noi, prima, abbiamo a nostra volta perdonato. Cfr. CChC 2838-2839. 2862.

595. *Com'è possibile il perdono?* – La misericordia penetra nel nostro cuore solo se noi pure sappiamo perdonare, persino ai nostri nemici. Ora, anche se per l'uomo sembra impossibile soddisfare a questa esigenza, il cuore che si offre allo Spirito Santo può, come Cristo, amare fino all'estremo della carità, tramutare la ferita in compassione, trasformare l'offesa in intercessione. Il perdono

partecipa della misericordia divina ed è un vertice della preghiera cristiana. Cfr. CChC 2840-2845. 2862.

## **San Tommaso**

### **I. Come noi li rimettiamo...**

Si trovano persone dotate di grande sapienza e forza, ma, poiché si fidano troppo delle proprie forze, non fanno sapientemente quel che devono fare, e non portano a compimento i loro progetti. *Il pensiero prende forza dal consiglio*: ecco perché lo Spirito Santo, datore della forza, dona pure il *consiglio*. Infatti, ogni buon consiglio riguardante la salvezza degli uomini viene dallo Spirito Santo. Il consiglio è indispensabile all'uomo durante la prova, come al malato il consiglio del medico. Parimenti, quando l'uomo s'ammala spiritualmente col peccato, deve chiedere consiglio, per riacquistare la sanità.

La necessità del consiglio per il peccatore è dimostrata da queste parole: *Accetta, sire, il mio consiglio di riscattare con l'elemosina i tuoi peccati* (Dan 4, 24). Per combattere i peccati, il miglior consiglio è l'elemosina e la misericordia, per cui lo Spirito Santo c'insegna a chiedere e pregare così: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Nei confronti di Dio, siamo debitori dei suoi diritti di cui lo defraudiamo. È diritto di Dio che noi adempiamo alla sua volontà, preferendola alla nostra. Pertanto, quando preferiamo la nostra volontà alla sua, allora defraudiamo Dio di un suo diritto, e questo è peccato.

I peccati, allora, sono i nostri debiti. Lo Spirito Santo, perciò, ci dà il consiglio di chiedere perdono a Dio per i peccati, per cui diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti*. In queste parole ci si pongono *tre* domande: A) perché si fa questa richiesta; B) quando viene soddisfatta; C) perché venga soddisfatta, che cosa si chiede a noi.

A) Da questa richiesta possiamo ricavare *due* insegnamenti necessari agli uomini di questa vita:

1°) L'uomo viva sempre con riverente umiltà. Alcuni sono stati così presuntuosi da affermare che l'uomo è in grado di vivere in questo mondo, riuscendo da solo ad evitare i peccati. Questo, invece, non fu mai concesso ad alcuno, tranne a Cristo, che ebbe *lo Spirito smisuratamente* (Gv 3,34), ed alla Vergine Santa, che fu piena di grazia, senza alcun peccato in sé, -come dice Agostino: *Voglio che Ella non sia neppure nominata, quando si parla di peccato* (vedi commento all'Ave, n. 1115).). A nessuno degli altri Santi, però, è stato concesso di non incorrere, quanto meno, nei peccati veniali: *Se diciamo che non abbiamo alcun peccato, siamo fuori strada, ed in noi non c'è verità* (1Gv 1,8). Anche questo è comprovato da tale invocazione. Ovviamente, anche tutti i santi uomini è bene che recitino il *Padre Nostro*, in cui si dice: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Tutti, insomma, si riconoscono e si dichiarano debitori, cioè peccatori. Se, allora, sei peccatore, devi temere ed umiliarti.

2°) Viviamo sempre nella speranza. Benché peccatori, non dobbiamo disperare, sì che la disperazione ci spinga ad altri, più gravi peccati, come dice l'Apostolo: *Presi dalla disperazione, si sono abbandonati all'impurità, per commettere ogni genere di sconcezza* (Ef 4,19). Ci giova molto, perciò, sperare sempre. L'uomo, per quanto peccatore possa essere, deve sperare che, con una perfetta contrizione e conversione, Dio lo perdoni. Tale speranza si rafforza in noi quando invociamo: *Rimetti a noi i nostri debiti*.

Tale speranza fu negata dai Novaziani, secondo i quali coloro che peccavano, anche una volta, dopo il battesimo, non avrebbero mai ottenuto misericordia (Agostino afferma lo stesso dei seguaci di Gioviniano (*De haeres. LXXXII*). Questo, però, non è vero, se è vero, invece, quel che Cristo disse: *Ti ho rimesso ogni debito, perché mi hai supplicato* (Mt 18,32). In qualunque momento pregherai, potrai ottenere misericordia, sempre se pregherai pentito dal peccato. Da tale invocazione scaturiscono timore e speranza, dal momento che tutti i peccatori, contriti e confessati, ottengono misericordia: ecco perché quest'invocazione era necessaria.

B) Sono *due* le componenti del peccato: la colpa, che offende Dio; la pena, dovuta per la colpa. Questa colpa, però, viene rimessa con la contrizione, unita al proposito di confessarsi e di soddisfare. *Ho detto: Contro me stesso, confesserò al Signore la mia iniquità; e Tu hai rimesso l'empietà del mio peccato* (Sal 31, 5). Non bisogna, perciò, disperare, dal momento che, per la remissione della colpa, basta la contrizione col proposito di confessarsi.

Ma forse qualcuno dirà: *Se è la contrizione a rimettere il peccato, a che serve il sacerdote?* Rispondo: Con la contrizione, Dio rimette la colpa, e si tramuta in pena temporale la pena eterna; nondimeno, si rimane ancora vincolati dalla pena temporale. Quindi, se uno morisse senza confessione, non per averla disprezzata, ma avendola anticipata, andrebbe in Purgatorio, la cui pena, come insegna Agostino, è gravissima. Quando, dunque, tu ti confessi, il sacerdote ti assolve da questa pena con la Potestà delle Chiavi, a cui nel confessarti ti sei sottomesso: *Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, questi resteranno rimessi; mentre, a chi non li rimetterete, rimarranno non rimessi* (Gv 20, 22-23). Pertanto, quando uno si confessa una volta, gli viene scomputata una parte di tale pena; così quando torna a confessarsi, finché, dopo tutte le volte che si è confessato, potrebbe scontarla tutta.

I successori degli Apostoli, poi, hanno escogitato un altro modo per rimettere questa pena: i benefici delle indulgenze, i quali, per chi vive nella Carità, valgono quanto esprime la loro formula. Che questo il papa possa farlo, sembra abbastanza chiaro. Molti Santi hanno compiuto molte buone opere, senza però peccare, almeno mortalmente; e queste opere le compirono a pro della Chiesa. Similmente, i meriti di Cristo e della Santa Vergine formano come un tesoro. Quando è necessario, tali meriti possono essere dispensati dal sommo pontefice, o da chi ne ha da lui il mandato.

In conclusione, con la contrizione i peccati vengono rimessi limitatamente alla colpa; mentre nella confessione e con le indulgenze, anche per quanto attiene alla pena.

C) A noi si chiede, d'altro canto, di perdonare le offese arrecateci dal nostro prossimo, per cui diciamo: *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Diversamente, Dio non ci perdonerebbe: *L'uomo serba rancore al suo simile, e poi chiede a Dio la guarigione* (Sir 28, 3). Ancora: *Perdonate, e sarete perdonati* (Lc 6, 37). Soltanto questa invocazione comporta una condizione: *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*.

Quindi, se non perdoni, tu non sarai perdonato. Potresti, però, obiettare: mi limiterò a pronunciare le prime parole (*rimetti a noi*), senza dire il resto (*come noi li rimettiamo ai nostri debitori*). Ma che? Stai cercando d'ingannare Cristo? Sicuramente non l'ingannerai. Cristo, infatti, questa preghiera se la ricorda bene, avendola composta lui. Perciò, quel che dici con la bocca, condividilo con il cuore.

Altro dubbio. Chi non è intenzionato a perdonare il suo prossimo, deve dire: *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori?* Parrebbe di no, altrimenti sarebbe bugiardo. Rispondo dicendo che non mente, perché non prega a nome proprio, ma a nome della Chiesa, che non si inganna.

Ecco perché l'invocazione è al plurale. Vi sono, infine, *due* modi di perdonare: uno è da perfetti, quando l'offeso va a cercare l'offensore (*Cerca la pace* Sal 33, 15); l'altro, comune a tutti, obbligatorio per tutti, si verifica quando si dà perdono a chi lo chiede (*perdona al prossimo tuo, se t'ha fatto del male; così, quando pregherai, ti saranno rimessi i peccati* (Sir 28, 2). Da tutto ciò scaturisce un'altra beatitudine: *Beati i misericordiosi*; giacché è la misericordia a farci commiserare il nostro prossimo.

(*Commento al Padre nostro*).

## II. Vantaggi del perdono delle offese...

Chi odia il proprio fratello non è in condizione di potersi salvare: *Chi odia suo fratello è nelle tenebre* (cf. 1Gv 2, 9). Bisogna però stare attenti, perché qui si cela una contraddizione. Alcuni santi, difatti, hanno odiato: *Li odiavo di odio mortale* (Sal 138, 22). Leggiamo nel Vangelo: *Se uno (...) non odia suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, i suoi fratelli, le sue sorelle, e persino se stesso, non può essere mio discepolo* (Lc 14, 26).

In tutto il nostro agire ci deve essere d'esempio l'agire di Cristo, perché anche Dio ama e odia. In ogni uomo, infatti, bisogna distinguere due fattori: la sua natura e il suo peccato. Nelle persone bisogna amare il loro essere, ma odiare i loro peccati. Per esempio, se uno vuole una persona all'Inferno, odia il suo essere; se, invece, la vuole buona, ne odia il suo peccato, che, in ogni caso, va odiato: *Tu hai in odio tutti coloro che commettono il male* (Sal 5, 7). Inoltre: *Signore, tu ami tutto ciò che esiste, e di quel che creasti nulla hai in odio* (Sap 11, 27). Ecco, dunque, cosa significa il fatto che Dio ama e odia: ama l'essere e ne odia il peccato.

A volte l'uomo, senza peccato, può fare il male; quando, cioè, fa il male volendo il bene: anche Dio fa così. È come quando uno, ammalatesi, s'indirizza al bene, mentre, quando stava bene, era cattivo. Ugualmente, c'è chi si converte nel momento della prova, ed è buono; mentre, nel benessere, era cattivo: *il tormento darà intelligenza all'ascolto* (Is 28, 19). Accade questo quando tu desideri il male del tiranno che distrugge la Chiesa, desiderando, con la distruzione del tiranno, il bene della Chiesa: *Sempre sia benedetto Dio, che votò gli empi alla distruzione* (2Mac 1, 17). Ciò devono volerlo tutti, non solo con la volontà, ma anche coi fatti; perché non è peccato impiccare un malvagio giustamente. Essi agiscono da ministri di Dio, come dice l'Apostolo (cfr. Rom 12, 4), e dimostrano amore al punito, giacché la pena si commina, a volte per castigo, a volte per un bene più grande e più sacro. Conta, infatti, di più il bene d'una città che la vita d'un individuo.



Non basta, però, non volere il male, ma occorre volere il bene, cioè la conversione e la vita eterna per lui. In *due* modi si può volere il bene di un altro:

1) Genericamente, considerando l'altro, creatura di Dio e potenzialmente partecipe della vita eterna.

2) Specificamente, quando io lo considero mio amico e compagno. Nel senso generale, dall'amore non va escluso nessuno. Ognuno, infatti, deve pregare per l'altro, e soccorrere a chiunque nell'estrema necessità. Non sei tenuto, però, a dare confidenza a chiunque, a meno che non chieda perdono. In tal caso, si tratterebbe d'un amico; e, se tu rifiutassi, odieresti un amico: *Se perdonerete agli uomini i loro peccati, anche il vostro Padre del Cielo perdonerà le vostre colpe; se invece non perdonerete agli uomini, neanche il vostro Padre perdonerà i vostri peccati* (cfr. Mt 6, 14). Nella *Pregghiera del Signore* si dice: *Rimetti a n oi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6, 9).

***Amerai il tuo prossimo come te stesso.*** Come abbiamo detto, tu pecchi se non perdoni chi ti chiede scusa; è da perfetti, poi, chiamare a te l'altro, anche se non sei tenuto. Eppure, vi sono molte ragioni per attrarlo a te:

1) Il mantenimento della tua **dignità**. Le diverse dignità presentano diversi distintivi. Nessuno deve rinunciare al distintivo della propria dignità. Fra tutte le dignità, la più grande è l'essere figlio di Dio. Distintivo di questa dignità è il tuo amore per il nemico: *Amate i vostri nemici (...), perché siate figli del vostro Padre che è nei cieli*. Se tu ami un amico, questo non ti distingue come figlio di Dio, perché anche pubblicani e peccatori agiscono così (Mt 5, 44s.; 46).

2) Conseguire una **vittoria**. Questo, naturalmente, tutti lo desiderano. Due sono i casi: o tu, con la tua bontà, attiri al tuo amore chi t'ha offeso, ed allora sei vincitore; oppure è l'altro a trascinarti

all'odio, ed allora sei perdente: *Non farti vincere dal male, ma con il bene vinci il male* (Rom 12, 21).

3) Il raggiungimento d'un molteplice **vantaggio**, perché così acquisti amici: *Se il tuo nemico ha fame, nutrillo; se ha sete, dagli da bere. Facendo così, accumulerai carboni ardenti sulla sua testa* (Rom 12, 20). Agostino: *Non c'è maggiore attrattiva all'amore che prevenire amando. Non esiste un essere così duro, che, pur non volendo spendere amore, non voglia, tuttavia, pagarlo.* Infatti: *Un amico fedele non ha prezzo* (cfr. Sir 6, 15). Inoltre: *Quando piaceranno al Signore le strade dell'uomo, egli convertirà alla pace anche i suoi nemici* (Prv 16, 7).

4) Le tue **preghiere** verranno più facilmente ascoltate. Commentando la frase: *Se Mosè e Samuele si presentassero a me* (cfr. Gen 15, 1), Gregorio dice che questi due sono menzionati specificamente, perché pregarono per i nemici. Similmente, Cristo dice: *Padre perdonali* (Lc 23, 34). Così santo Stefano, pregando I per i nemici, apportò un grande vantaggio alla Chiesa, con la conversione di Paolo.

5) La **fuga** dal peccato, fuga che dobbiamo cercare fervidamente. A volte, pecchiamo e non cerchiamo Dio, e Dio ci attira a sé con la debolezza, e simili: *Circonderò la tua strada di spine* (Os 2, 6). Così fu attirato san Paolo. Ancora: *Ho sbandato, come pecora perduta. Mettiti in cerca del tuo servo, Signore* (cfr. Sal 118, 176). Inoltre: *Attirami al tuo seguito* (Ct 1, 3). Raggiungiamo questo scopo attirando a noi il nemico, col perdonare per primi; dal momento che *con la misura con cui misurerete vi sarà misurato (...); perdonate, e verrete perdonati* (Lc 6, 38. 37). Ancora: *Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia* (Mt 5, 7). Infatti, non vi è misericordia più grande del perdonare all'offensore.

(San Tommaso, *Due precetti*, Marietti nn.1160-1191).

### III. *Catena Aurea*:

**Mt 18, 21-22:** *Allora Pietro, accostandosi a lui, disse: Quante volte devo perdonare al mio fratello che ha peccato contro di me? Fino a sette volte? Gli dice Gesù: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a setta volte sette.*

GIROLAMO: Sopra il Signore aveva detto (v. 10): «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli», e aveva aggiunto (v. 15): «Se il tuo fratello avrà peccato contro di te...», e aveva promesso un premio dicendo: «Se due di voi... », per cui l’Apostolo Pietro, provocato da queste parole, fa una domanda, ed è quanto è detto: *Allora Pietro accostandosi a lui disse: Quante volte devo perdonare al mio fratello che ha peccato contro di me?*, e con la domanda proferisce la sentenza: Fino a sette volte? Pietro riteneva di aver detto qualcosa di grande, ma quanto abbia risposto Cristo, amante degli uomini, è espresso con queste parole: Gli dice Gesù: *Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.* Oso dire: e se ha peccato settanta volte otto, perdona; e se cento, e per quante volte abbia peccato, perdona. Se infatti il Signore trovò mille peccatori e senza dubbio li perdonò tutti, non devi limitare la misericordia. Dice infatti l’Apostolo (Col 3, 13): «Perdonatevi a vicenda, se qualcuno ha di che lamentarsi nei riguardi degli altri, come anche Dio vi ha perdonato in Cristo». Quando dunque dice: *fino a settanta volte sette*, non pone un numero determinato, così che con un numero chiuda la remissione, ma ha indicato ciò che continua per sempre. AGOSTINO: Non tuttavia senza motivo il Signore ha detto: *settanta volte sette*; infatti la legge è raccomandata con dicci precetti, e il peccato è indicato con il numero undici, che è la trasgressione del dieci. Il sette poi suole indicare il tutto, poiché il tempo si svolge con il ritmo di sette giorni. Ora, undici volte sette forma settantasette. Quindi ha voluto che tutti i peccati fossero perdonati, poiché li ha indicati con il numero settantasette. Oppure, poiché il numero sei sembra essere dell’opera e del lavoro, mentre il settimo della pausa di riposo, dice che la remissione deve essere per i fratelli che si trovano in questo mondo, e che peccano secondo le cose di questo mondo. Se invece

uno ha peccato oltre quei peccati, non avrà più la remissione. CRISOSTOMO: Oppure bisogna intendere *settanta volte sette*, cioè quattrocentonovanta volte, così da rimettere al fratello che peccante tante volte quante egli ha peccato. Però in un modo si dà il perdono al fratello che lo chiede, cioè unendosi a lui con i legami della carità, come fece Giuseppe con i fratelli; e in un altro modo al fratello persecutore, così che gli vogliamo il bene, e, se è lecito, lo facciamo, come fece Daniele piangendo Saul.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 323-325).

**Mt 18, 23-35:** *Quindi il regno dei cieli, è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Cominciati i conti, gli fu presentato uno che gli doveva diecimila talenti. Non avendo questi con che pagare, il suo padrone comandò che fosse venduto lui e sua moglie e i figli e tutte le cose che aveva, e restituisse. Quel servo però, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza con me e ti renderò ogni cosa. Allora il padrone, impietositosi di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Uscito però, quel servo trovò un servo come lui che gli doveva cento denari, e tenendolo lo soffocava dicendo: Restituisci quanto devi. Il servo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza con me, e ti restituirò ogni cosa. Ma egli non volle, e se ne andò e lo mise in carcere finché non avesse restituito il debito. Ora gli altri servi vedendo ciò che avveniva, ne furono molto rattristiti e vennero e riferirono al loro padrone l'accaduto. Allora il suo padrone lo chiamò e gli disse: Servo malvagio, ti ho rimesso tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi dunque anche tu avere pietà del tuo compagno come io ho avuto pietà di te? E il padrone, adirato, lo consegnò agli aguzzini finché non avesse restituito tutto il debito. Così anche il mio Padre celeste farà con ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.*

CRISOSTOMO: Affinché qualcuno non pensasse che il Signore avesse ingiunto qualcosa di grande e di gravoso quando aveva detto

di perdonare fino a settanta volte sette, aggi unge una parabola. Era molto comune fra i Siriani e soprattutto nella Palestina aggiungere una parabola alle cose che dicevano, così che gli ascoltatori che non potevano conservare nella memoria i precetti semplicemente detti; li conservassero mediante la comparazione e gli esempi; per cui si dice: *Quindi il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.* Il Figlio di Dio, come è la sapienza e la giustizia la verità, così anche è egli stesso il regno; non però di qualcuno di coloro che sono in basso, ma di tutti coloro che sono in alto, nei cui sentimenti regnano la giustizia e tutte le altre virtù, essi sono stati fatti cieli in quanto portano l'immagine dell'uomo celeste. Quindi questo regno dei cieli, ossia il Figlio di Dio, quando prese la somiglianza della carne del peccato, unendosi all'uomo divenne simile all'uomo re. Oppure per regno dei cieli si intende convenientemente la santa Chiesa, nella quale il Signore opera ciò che dice in questa parabola. Ora, col nome di uomo talvolta si designa il Padre, come nel passo (22, 2): «Il regno dei cieli è simile a un uomo re che fece le nozze per suo figlio»; talvolta invece si designa il Figlio; qui si possono intendere entrambi, sia il Padre che il Figlio, che sono un solo Dio. D'altra parte Dio è detto re, governando e reggendo ogni cosa che ha creato. I servitori in questa parabola sono i dispensatori della parola, a cui è affidato il negoziare gli interessi del cielo. Oppure con i servi di quest'uomo re vengono designati tutti gli uomini, che egli ha creato perché lo lodino, e ai quali ha dato la legge di natura, e a cui chiede conto quando esamina la loro vita, i loro costumi e i loro atti, per dare a ciascuno secondo le sue opere; per cui segue: *Cominciati i conti, gli fu presentato uno che gli doveva diecimila talenti.* Il Signore ci farà rendere conto della nostra vita quando tutti dovremo presentarci davanti al tribunale di Cristo. Non vogliamo dire con questo che egli abbia bisogno di tanto tempo per fare questo conto, poiché il Signore, volendo vagliare le anime di tutti, farà giungere davanti ai loro pensieri, per una virtù ammirabile, il ricordo di tutto ciò che essi hanno fatto in ogni circostanza. Dice poi: *Cominciati i*

conti, poiché inizierà a fare i conti dalla casa di Dio. All'inizio del giudizio gli fu presentato un uomo che gli doveva molti talenti. Egli aveva perduto molto, e sotto il peso di grandi obbligazioni non fece fruttificare nulla. Può darsi che questa moltitudine di talenti che egli perse rappresenti gli uomini che egli perse, e divenne debitore di questa moltitudine di talenti poiché egli seguì quella donna seduta su un talento di piombo il cui nome è iniquità. So che alcuni vedono il diavolo nell'uomo che doveva diecimila talenti e vedono nella moglie e nei figli perduti, mentre egli continua nella malizia, la cattiveria e i cattivi pensieri; poiché come la sapienza è chiamata sposa del giusto, così anche la stoltezza è chiamata moglie dell'ingiusto e del peccatore. Però, perché il Signore perdona a lui diecimila talenti e non perdona a noi che siamo suoi conservi i cento danari? Gli uomini prudenti non lo ammetteranno mai, e l'interpretazione ecclesiastica si opporrà a ciò. Bisogna dire che come la legge è data in dieci precetti, così egli doveva diecimila talenti il che indica tutti i peccati che si commettono contro la legge.

REMIGIO: L'uomo che pecca di sua volontà e spontaneamente non può risollevarsi in alcun modo con i propri sforzi; e non ha con che restituire, poiché non trova in sé nulla per sciogliersi dai peccati; per cui segue: *Non avendo questi con che pagare, il suo padrone comandò che fosse venduto lui e sua moglie e i figli e tutte le cose che aveva, e restituisse.* La moglie dello stolto senza dubbio è la stoltezza, e il piacere della carne o cupidigia. Con ciò dunque si indica che il trasgressore del decalogo deve subire castighi per la sua cupidigia e le sue cattive opere, rappresentate qui dalla moglie e dai figli, poiché questi castighi sono il suo prezzo: infatti il prezzo dell'uomo venduto è il supplizio dell'uomo condannato. Ha però comandato ciò non per crudeltà, ma per un ineffabile affetto. Vuole infatti atterrarlo con queste minacce affinché supplichi e non sia venduto; il che si mostra che avvenne, quando si dice: Quel servo però, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: *Abbi pazienza con me e ti renderò ogni cosa.* Con queste parole si mostra l'umiliazione e la

soddisfazione del peccatore, mentre si dice: gettatosi a terra. Le parole invece: Abbi pazienza con me esprimono la voce del peccatore che chiede il tempo per vivere e lo spazio per correggersi. Infatti è grande la benignità e la clemenza di Dio verso i peccatori convertiti: poiché egli è sempre pronto con il battesimo o la penitenza a rimettere i peccati; per cui segue: *Allora il padrone, impietositosi di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.* Vedi °la sovrabbondanza dell'amore divino: il servo aveva chiesto solo la dilazione del tempo; egli invece gli diede una cosa più grande di ciò che gli aveva chiesto: la remissione e la concessione di tutto il mutuo. Sin dal principio lo voleva dare, ma non voleva che il dono fosse solo suo, bensì anche della sua supplica, affinché non se ne andasse senza merito personale. Per questo poi, prima di fare i conti, non rimise il debito, poiché volle insegnare da quanto grandi debiti lo liberava, in modo che almeno così divenisse più mansueto con i suoi conservi. E certamente fino a queste cose che sono state dette il suo comportamento fu accettabile: infatti confessò, e promise di rendere il debito, e gettatosi a terra pregò, e conobbe la grandezza del debito. Ma le cose che fece dopo non furono degne delle precedenti; segue infatti: *Uscito però, quel servo trovò un servo come lui che gli doveva cento denari.* AGOSTINO: Quando si dice che gli doveva cento denari, questo numero si riferisce al numero dieci, che è quello della legge. Cento ripetuto cento volte fa il numero di diecimila, e dieci volte dieci il numero di cento; così i numeri diecimila e cento non si separano dal numero consacrato a esprimere la trasgressione della legge: i due servitori sono debitori, e ambedue hanno necessità di chiedere perdono, poiché ogni uomo è debitore a Dio e ha il suo fratello come debitore. CRISOSTOMO: La differenza però fra i peccati che vengono commessi contro l'uomo e quelli che vengono commessi contro Dio è tanto grande quanto la differenza fra diecimila talenti e cento denari; anzi, molto di più, come risulta dalla differenza delle persone e dalla pochezza di chi pecca. Noi ci asteniamo ed evitiamo di peccare davanti all'uomo che ci vede, e

davanti a Dio che ci sta vedendo non cessiamo di peccare, operando e dicendo tutto quello che ci pare senza la minima paura. Non solamente da qui risultano più gravi i peccati che commettiamo contro Dio, ma anche perché li commettiamo abusando dei benefici di cui egli ci ha riempito. Poiché egli ci ha dato l'esistenza e ha creato tutto per noi, ha ispirato in noi un'anima razionale, ci ha mandato il suo Figlio, ci ha aperto il cielo e ci ha fatti suoi figli. Lo ricompenseremmo degnamente anche se morissimo tutti i giorni per lui? In nessun modo: ciò si volgerebbe in definitiva in utilità nostra; e nonostante questo infrangiamo le sue leggi. Così dunque con il debitore di diecimila talenti vengono designati coloro che commettono i crimini maggiori, mentre con il debitore di cento denari coloro che commettono mancanze minori. Perché ciò venga meglio compreso bisogna spiegarlo con alcuni esempi. Se qualcuno di voi commettesse un adulterio, o un omicidio, o un sacrilegio, crimini orrendi, questi diecimila talenti gli saranno perdonati qualora lo supplichi e perdoni i mali minori che un altro ha commesso contro di lui. REMIGIO: Però quel servo ingrato e iniquo non volle dare quello che a lui indegno fu dato; segue infatti: *e tenendolo lo soffocava dicendo: Restituisci quanto devi*. REM IGIO: Cioè insisteva con energia perché gli pagasse quanto gli doveva. Secondo la mia opinione, lo voleva soffocare perché era uscito dalla presenza del re, poiché davanti al re non avrebbe cercato di soffocarlo. In quanto poi si dice: uscito, si mostra che ciò avvenne non dopo molto tempo, ma subito; quasi avendo ancora nelle orecchie il beneficio, abusò per malizia della liberazione datagli dal suo padrone. Quanto fece dopo, lo si vede da quanto segue: *Il servo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza con me, e ti restituirò ogni cosa*. Considera la sottigliezza della Scrittura: poiché il servo debitore di molti talenti, gettatosi a terra, adorò il Re; chi invece doveva cento denari, gettatosi a terra non adorava, ma pregava il suo compagno dicendo: *Abbi pazienza*. Ma il servo ingrato non rispettò le parole che



salvarono lui; segue infatti: *Ma egli non volle*. Cioè ebbe tanta cattiva volontà contro di lui da volere il suo castigo.

E se ne andò. Cioè arse di tanta collera da volere essere vendicato. E lo mise in carcere affinché non avesse restituito il debito, cioè, preso il fratello, esigette da lui la vendetta. Vedi la carità del Signore e la crudeltà del servo. Il primo condona i diecimila talenti, e il secondo non vuole condonare cento denari; il servo supplica il suo signore e ottiene il perdono completo di tutto il debito, e al servo che supplica il suo compagno affinché gli lasci almeno il tempo per poter restituire, ciò non è concesso. Si mossero a compassione quelli che non erano debitori; per cui segue: *Ora gli altri servi, vedendo ciò che avveniva, furono molto rattristati*. Con gli altri servi si intende la Chiesa, che scioglie questo e lega quello. O forse gli altri servi indicano gli Angeli, o i predicatori della santa Chiesa, oppure tutti i fedeli che, vedendo che un fratello che aveva conseguito la remissione dei peccati non voleva avere pietà di un suo compagno, si contristano della sua perdita.

Segue: *e vennero e riferirono al loro padrone tutto l'accaduto*. Vengono certamente non con il corpo, ma con il cuore. Infatti riferire al Signore è dimostrare nel proprio affetto il dolore e la tristezza. *Allora il suo padrone lo chiamò*. Lo chiamò certamente con una sentenza di morte e gli comandò di lasciare questo mondo: e gli disse: *Servo malvagio, ti ho rimesso tutto il debito perché mi hai pregato*. Quando gli doveva i diecimila talenti non lo chiamò malvagio, e neanche lo ingiuriò, ma lo compatì; al contrario, quando corrisponde con l'ingratitudine, lo chiama servo malvagio; e ciò è quanto si dice: *Non dovevi dunque anche tu avere pietà del tuo compagno?* E bisogna sapere che non si legge che quel servo abbia dato qualche risposta al suo padrone; con il che si dimostra che nel giorno del giudizio, e subito dopo questa vita, cesserà ogni argomentazione di scusa. E dato che non si fece migliore a causa del beneficio, gli si lascia il castigo perché si corregga; per cui segue: *E il padrone, adirato, lo consegnò agli aguzzini finché non avesse*

*restituito tutto il debito*. Non ha detto semplicemente: lo consegnò, ma adirato. Cosa che non fece quando comandò che fosse venduto; infatti ciò non era degno di ira, ma piuttosto di amore per la correzione; ora invece questa sentenza è di supplizio e di pena. Si dice che il Signore si adira quando si vendica dei peccatori.

CRISOSTOMO: Gli aguzzini sono i demoni, che sempre sono preparati a ricevere le anime perdute, per tormentarle con i castighi di una condanna eterna. CRISOSTOMO: Con ciò dunque si mostra che continuamente, cioè eternamente, sarà punito, e mai soddisferà completamente. Sebbene poi siano irrevocabili i carismi e le vocazioni di Dio, tuttavia la malizia è stata così grande da sembrare sciogliere anche questa legge. Dice infatti il Signore (Lc 6, 37): «Perdonate e vi sarà perdonato»; ora, io ho perdonato per primo, e voi almeno perdonate dopo; poiché se non perdonerete vi tornerò a chiamare, e quanto vi avrò perdonato lo reclamerò. Non inganna né si inganna a Cristo, che ha detto queste parole: *Così anche il mio Padre celeste farà con ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello*. È meglio infatti gridare con la bocca e perdonare nel cuore che essere remissivo con la bocca e crudele nel cuore. Per questo infatti il Signore aggiunge: di cuore, in modo che se per la carità imponete la disciplina, non si allontani la mitezza dal cuore. Che cosa c'è di così caritatevole come un medico che maneggia uno strumento di ferro? Incrudelisce nella ferita affinché sia curato l'uomo, poiché se si limita a toccarla l'uomo è perduto. Il Signore aggiunge: di cuore affinché ci teniamo lontani da ogni pace basata sull'ipocrisia e sulla finzione. E comanda a Pietro, sotto la comparazione del re signore e del servo che aveva ottenuto con la preghiera il condono del debito di diecimila talenti, che anche lui perdoni i suoi conservi che commettono peccati minori. Vuole anche insegnarci a essere indulgenti con coloro che ci hanno danneggiato, soprattutto se riparano e pregano di essere perdonati. RABANO: In senso allegorico poi, questo servo che doveva diecimila talenti è il popolo giudaico legato al decalogo della legge, al quale il Signore

spesso condonò i debiti quando, trovandosi nelle angustie, imploravano la sua misericordia; ma una volta liberati, erano esigenti atrocemente con tutti i debitori; e al popolo delle Genti, come a sé ostile, richiedevano la circoncisione e le cerimonie della legge, ma trucidavano crudelmente i Profeti e gli Apostoli. Per cui il Signore li consegnò nelle mani dei Romani affinché distruggessero dalle fondamenta a loro città, o degli spiriti maligni, perché li castigassero con tormenti eterni.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 327-337).

## **Caffarra**

### ***Come il Padre, che è nei cieli...***

Con questa 24.ma domenica, il Signore nel suo Vangelo conclude un lungo discorso riguardante i rapporti dei suoi fedeli nella Chiesa, iniziata due domeniche orsono. E lo termina dandoci una regola di vita sublime, che possiamo riassumere nel modo seguente. Tra il Signore ed i suoi servi, e tra questi reciprocamente, deve regnare il medesimo atteggiamento. Dio è il “Modello” unico e supremo, ad immagine del quale l’uomo è stato creato: come è il Padre nei cieli, così l’uomo deve essere sulla terra. In questo modo “il Regno dei cieli” viene anche sulla terra, perché la volontà del Padre si compie sulla terra come è compiuta nei cieli.

**1.** Come si comporta il Padre, che è nei cieli, nei confronti dell’uomo che è sulla terra, di ciascuno di noi? Come spesso fa il Signore, ce lo spiega attraverso una piccola parabola. “un re volle fare ...” Il nostro rapporto con Dio è costituito da un “debito smisurato”, tale da non “poter essere restituito (estinto)”: cioè di fronte a Dio siamo sempre servi in debito, in colpa. Come non ricordare le terribili affermazioni della S. Scrittura che ci svelano la nostra reale situazione. Ascoltiamo: “tutti hanno peccato e sono privi della Gloria di Dio” (Rm 3,23). E se poi vogliamo sapere quale sorte ci tocca di diritto: “Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore

impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio" (2,5). Se qualcuno pensasse di sfuggire a questo giudizio universale di condanna, ascoltiamo quanto scrive S. Giovanni: "Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo" (*IGv* 1,10). E se a qualcuno venisse di contestare questo giudizio, opponendo le sue opere di giustizia, la Parola di Dio gli opporrebbe che esse sono in realtà come panno immondo e sporco, come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia (Is. 64,5). Dunque, non c'è via d'uscita: "gli fu presentato uno ...".

Ed allora che fare? Che succede? Come risalire da questa crisi radicale? Ascoltate: "impietositesi ...". Il Signore sente compassione di ciascuno di noi e che cosa fa? Ci condona l'intero debito: ci perdona tutto. Non ci dice: "paga quello che puoi". No: semplicemente ci perdona tutto. Egli ci tratta solo con la sua misericordia: ci chiede solo di "supplicarlo ...".

(Rapporto di ciascuno di noi: debitori che non possono pagare; di Dio con noi: pieno di misericordia che gratuitamente ci perdona.)

[Il salmo responsoriale: oppure un racconto// gli angeli ... Sono io che ho fatto, e io perdonerò, io sopporterò e libererò]

**2.** Ora proviamo subito a considerare il rapporto nostro col nostro prossimo e del nostro prossimo con noi: il nostro prossimo "ha un debito con noi"

- Sproporzione fra il "debito" che tu hai col Signore ed il debito che il prossimo ha con te: creatura? creatore

- Tu sei stato perdonato ... come puoi non perdonare: Ecco il "centro": trattato come sei stato trattato dal Signore.

(15 settembre 1996).